

ACOLI

La «prima» a Torino

Kraus-Ronconi e gli ultimi giorni dell'umanità

TORINO — Karl Kraus non aveva molta voglia che il suo «Gli ultimi giorni dell'umanità» venisse ordinariamente rappresentato nell'ordinario teatro.

Dal 1922 — quando viene pubblicata la stesura definitiva — tutti hanno rispettato la consegna.

Ci volevano un italiano, Luca Ronconi e un organismo molto professionale, il Teatro Stabile di Torino (che ha messo in movimento una collaborazione degna della guerra del Golfo: dall'Esercito all'Industria), per dimostrare a Karl Kraus — pace all'anima sua! — che tutto è possibile, ormai. Con qualche miliardo naturalmente: più di quattro.

Così in una Torino incerta tra sole e nebbia, tra cortei di protesta di contadini scesi dalle Langhe in piazza San Carlo, metalmeccanici che fanno volantaggio per la chiusura del contratto, si è varata la "Karl Kraus Production" al Lingotto, il grande complesso industriale dismesso.

Repliche fino al 20 dicembre, poi lo spettacolo chiude, mentre il Lingotto si aprirà a Renzo Piano per divenire — dopo i lavori di ristrutturazione — un particolarissimo contenitore culturale, commerciale e delle attività del tempo libero.

La critica è stata invitata a seguire per due serate lo spettacolo, il 29 ed il 30, per la complessità della messa in scena. Mi riservo il giudizio. E' certa, come sempre in uno spettacolo di Ronconi, l'incredibile forza evocativa che ha questo regista nell'uso degli spazi teatrali.

Non si tratta della vastità del "luogo" Lingotto. Anche per la regia realizzata a Bari al Petruzzelli qualche anno fa, o per i suoi spettacoli collocati al Piccinni si è sempre avvertita chiarissima l'impressione che Luca "veda" nel testo teatrale una costruzione

artificiale dove gli attori, gli oggetti, la scena hanno un rapporto fisico di lontananza, di avvicinamento, di distanza e/o di vicinanza che è già "in sè" elemento drammaturgico di spettacolarizzazione.

Con «Gli ultimi giorni» — la versione integrale italiana è stata pubblicata dieci anni fa da Adelphi in due volumi — il grande scrittore austriaco si fa amaro ed icastico narratore dell'immane disastro della prima guerra mondiale. La carneficina di quegli anni condotta tra romantici entusiasmi e sordidi interessi, tra esaltazioni patriottiche e concrete speculazioni, dove infiniti innocenti pagavano il prezzo fissato da molti colpevoli, solleva in Kraus una profonda indignazione. Da buon giornalista, quale in fondo era, egli confezionò un "istant book", la cronaca registrata nell'ordinario del quotidiano nello sgomento della guerra.

A Vienna tra popolani e affaristi, granduchi e ufficiali tramonta una grande civiltà.

Lo spirito borghese è stato tradito. Kraus, borghese deluso, lampeggia i suoi innumerevoli flash su un oceano di personaggi, un mare di situazioni.

Ronconi raccoglie tutto nella Sala Presse del Lingotto utilizzata per 14 mila metri quadrati. Sessanta gli attori, tra i quali Marisa Fabbri, Claudia Giannotti, Ivo Garrani, Anna Maria Guarnieri, Lino Troisi, Luciano Virgilio; trenta comparse; settanta tecnici.

Tra gli oggetti di scena: treni d'epoca, armi e macchine industriali recuperate da diversi Musei storici. Un evento per il mondo dello spettacolo, dunque. Il teatro italiano rappresentato in sala anche da personalità del mondo istituzionale, divi e personaggi vari, ne sarà forse scosso.

Gli applausi paiono elettrici.

Egidio Pani